

GIUSEPPE DICUONZO (RESPONSABILE REGIONALE ASSOCIAZIONE V. GIULIA E DALMAZIA)

Barletta e la legge dimenticata

Il 10 febbraio è il «Giorno del Ricordo», ma il Comune di Barletta pare essersene dimenticato. Nessuna celebrazione solenne, nessuna commemorazione, nessun ricordo appunto.

Nel 2004 fu approvata dal Parlamento, all'unanimità, la legge che istituiva questa solennità civile in nome degli italiani infoibati ed in nome dei 350.000 istriani, fiumani e dalmati che scelsero l'Italia e furono per questo costretti ad abbandonare le loro terre.

Il Comune di Barletta deve celebrare degnamente questo giorno non solo perché così vuole la legge, ma perché nessuno ha il diritto di cancellare la memoria di questa tragedia dimostrando, in tal modo, una maturità politica e culturale capace di unire e non di dividere.

Il sindaco (che non ha mai tempo e modo di rispondere alle mie istanze) ponga rimedio all'indifferenza sin qui adottata per il Giorno del Ricordo con una solenne commemorazione nel corso della prossima seduta consiliare.

Noi esuli abbiamo il diritto di di-



Cadaveri scoperti nelle foibe

pendere i valori di unità a solidarietà nazionale che sottendono alla legge del Giorno del Ricordo che è una solennità civile di tutti gli italiani. Non saremo certo noi, esuli giuliano-dalmati ad avere timore sui crimini commessi dai

regimi comunisti in tutto l'est europeo. Ma poiché siamo noi le dirette ed uniche vittime di quegli eventi tragici abbiamo il diritto di interpretarne le cause e le dinamiche storiche ed ideologiche che le hanno causate.

Con il silenzio, è macroscopica la mancata imparzialità del sindaco nell'esercizio delle sue funzioni amministrative, riuscendo a sperperare il danaro pubblico in maniera iniqua e destinandolo per tutto l'anno all'applicazione di una sola legge parlamentare che riguardano le tormentate storie del secolo passato ma che più fanno comodo alle loro ideologie ed arrivismi politici infoibando per l'ennesima volta i poveri italiani dell'Istria.

Purtroppo Barletta è piena di personaggi che non si rassegnano al fatto che finalmente dopo tanti decenni di silenzio si parli della tragedia delle foibe. Questi personaggi si sentono eredi dei criminali infoibatori del comunista Tito?

Giuseppe Dicuonzo

responsabile dell'Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia per la Puglia e la Basilicata

DARIO DAMIANI (ASSESSORE PROVINCIALE AL BILANCIO)

Memoria senza Ricordo

Stravaganza a Barletta, dove la Memoria offusca il Ricordo. Con la legge numero 92 del 30 marzo 2004 è stato istituito in tutta Italia, tranne che a Barletta, che, come ben sappiamo, è una Repubblica a sé.



L'ingresso di una foiba

Il «Giorno del Ricordo» si celebra ogni anno in tutta la penisola il 10 Febbraio, in memoria delle vittime delle Foibe e dell'esodo giuliano-dalmata.

In tutti questi anni pochissime sono state le iniziative organizzate spontaneamente dall'amministrazione comunale del sindaco, non più amato dai sondaggi, Nicola Maffei: quelle poche che si sono fatte grazie all'insistenza del sottoscritto, che anche quest'anno con largo anticipo ha indirizzato una lettera al sindaco Maffei per ricordargli che il 10 febbraio si celebra il Giorno del Ricordo.

Nonostante la mia nota protocollata in data 17 gennaio, ad oggi verifico con grande rammarico e soprattutto con

grande mancanza di rispetto che anche questa volta l'amministrazione comunale non ha organizzato alcuna iniziativa. Ahimè, ho pensato, l'unica cosa che farà il nostro sindaco come sempre ha fatto in passato sarà l'inutile manifesto commemorativo.

Invece no, con vivo stupore e meraviglia scopro in questi giorni che per il 10 febbraio è in programma una iniziativa presso il teatro Curci, patrocinata con soldi pubblici dal sindaco Maffei: si tratta di un concerto musicale con orchestra d'archi intitolato «Concerto della Memoria».

Mah! Sarà stato un errore di stampa, si saranno confusi tra Memoria e Ricordo ho pensato, tuttavia, dopo una breve ricerca scopro che la serata è dedicata alla memoria della Shoah e dei campi di concentramento e si celebra nella giornata del Ricordo.

Bene, allora adesso mi è chiaro tutto: per il prossimo anno scriverò nuovamente con largo anticipo al sindaco (speriamo di no) Maffei, chiedendo di celebrare per il 27 gennaio il Giorno del Ricordo e sicuramente, considerato lo stato confusionale di questa amministrazione, otterrò un risultato positivo.

Dario Damiani

assessore provinciale al bilancio

PRIMULA CARLONI (PRESIDENTE WWF - BARLETTA)

Foce Ofanto, più chiarezza

Finalmente si torna a parlare del fiume Ofanto. Il merito va al consigliere regionale Ruggiero Mennea che ha sottolineato come una parte dei 195 milioni di euro stanziati dal Cipe per contrastare il dissesto idrogeologico, sarà utilizzata per la messa in sicurezza della foce del fiume Ofanto. È noto come le esondazioni che puntualmente si verificano in occasione di precipitazioni meteorologiche di un certo rilievo, richiedano interventi urgenti e indifferibili per la salvaguardia del territorio e per la sicurezza e l'incolumità degli stessi agricoltori. Ben vengano dunque i tanto attesi fondi ma occorre essere chiari su come e su dove intervenire.

Mennea va dritto al punto: mettere in sicurezza tutta la zona interessata dagli allagamenti per eliminare i vincoli imposti dal Piano di assetto idrogeologico alla sua edificabilità; in soldoni: nuovo cemento dopo quello versato su tutto il territorio barlettano: da Montaltino a via Foggia, da via Foggia alla stessa foce ofantina.

Mennea ben sa che le origini del dissesto idrogeologico sono da ricercarsi nei discutibilissimi interventi realizzati a monte del bacino idrografico, come le numerose dighe che hanno fatto da innesco all'erosione della



Il fiume Ofanto presso la foce [foto Calvaresi]

costa, e sembra dimenticare come il vero, grande problema mai risolto del nostro fiume sia l'inquinamento; la valorizzazione turistica ed economica di tutta l'area fluviale non può prescindere dal suo risanamento ambientale. Di quale sviluppo parla dunque Mennea? Quello degli interventi speculativi che su un territorio geologicamente instabile finiranno fatalmente per provocare danni ben più gravi di quelli ai quali oggi si vuole ovviare?

Basta fare una passeggiata dalle parti di "Pantaniello" per rendersi conto del vero e proprio disastro ambientale e paesaggistico consumato nell'indifferenza generale: chilometri e chilometri di costa sono stati cancellati e difficilmente potranno essere nuovamente presentabili per un futuro sviluppo turistico. I fiumi vanno rispettati: le alluvioni dell'autunno 2011 parlano alle coscienze di tutti e a quelle degli amministratori pubblici in particolare.

Bisogna consolidare le opere esistenti, lasciare al fiume ampi spazi in cui le piene possano scaricare le loro energie, porre rimedio all'inquinamento delle acque contaminate da reflui di natura urbana ed industriale, ovviare al furto sistematico di ghiaia che moltiplica la velocità distruttiva della corrente, eliminare l'occupazione abusiva dei terreni golenali. Tutte le esperienze maturate di recente in materia di parchi fluviali, dimostrano come la loro promozione e valorizzazione turistica sia legata imprescindibilmente alla riqualificazione ambientale della foce, alla conservazione del suo habitat, alla gestione ecologicamente corretta delle sue risorse, nell'interesse, in primo luogo, di coloro che sul fiume vivono e dal fiume traggono utilità e profitto.

Primula Carloni

presidente WWF Barletta

NINO VINELLA
giornalista - Barletta

Boccassini, i progetti dell'ingegnere

Sessant'anni fa, il 9 febbraio 1952, si spegneva a Barletta do'era nato nel 1887 Arturo Boccassini, da molti ancora oggi definito "l'ingegnere del Regime" per essere stato proprio durante il ventennio fascista l'autore di numerosi e significativi interventi architettonici di grande impatto sul volto edilizio della città. Conseguita la laurea in ingegneria civile all'Università di Roma nel 1912, prestò servizio militare durante la Grande Guerra assumendo nel 1916 la direzione tecnica dell'Aviazione Militare e divenendone nel 1919 ispettore tecnico. Tornato a Barletta come insegnante di matematica e fisica presso l'Istituto tecnico Geremia Di Scanno, Boccassini svolgeva contemporaneamente l'incarico di ingegnere civile presso l'Acquedotto Pugliese dando prova di notevole temperamento professionale, tanto da aggiudicarsi nel 1924 il Gran Premio e Medaglia d'oro all'Esposizione Generale delle Industrie e del Commercio di Venezia con un progetto di palazzo in stile trecentesco pugliese ideato come sede municipale.

Nel 1925 ebbe inizio da Roma la sua attività di ingegnere libero professionista quale consulente di vari istituti edilizi. L'anno seguente era nuovamente nella sua Barletta dove coniugò all'attività professionale il ruolo politico di esponente del Partito nazionale fascista divenendone segretario cittadino e protagonista, fra gli altri, dei moti popolari del 1931 connessi alla vicenda per l'erezione del Monumento nazionale alla Disfida di Barletta a Bari che costarono alla città "insorta" contro Mussolini prima disordini con lutti e dopo le scuse ufficiali del Duce. Ecco alcune tra le più note opere realizzate a Barletta: il Politeama Di Lillo (1920), il progetto per la Chiesa dei Monaci (1928), il tempio della Disfida (1930), palazzo Criscuoli (1933), lo Chalet "Casina Lido" (1938).

All'eleganza dei fregi ornamentali in stile decò o liberty degli anni Venti, apprezzati ad esempio nella balconata di casa Rizzi su Corso Garibaldi, fecero seguito negli anni Trenta, al consolidarsi della cultura estetica caratteristica del Fascismo con forme lapidarie quanto asciutte e ben scandite, la facciata di Palazzo Criscuoli ad angolo sulla centralissima Piazza Monumento ai Caduti, che recava sul fronte di Corso Garibaldi i simboli della produttività e della laboriosità tipici di quegli anni (le api operaie) mentre issava sulle sommità centrali due elementi di forma conoidale in pietra squadrata prima sostituiti con globi anch'essi marmorei, e poi rimossi. Il palazzo è tuttora abitato dalla Famiglia Criscuoli nei piani superiori, mentre al pianterreno ed al cosiddetto piano rialzato o piano uffici ha subito diverse modifiche: vi

hanno trovato posto una panetteria, la storica libreria Adriatica di Aureliano Dicandia (che compete con l'omologa Libreria Europa al piano terra del vicino Palazzo Cuomo in stile umbertino sull'angolo opposto di Piazza Caduti, demolito negli Anni Settanta per far posto al moderno e sempre discusso edificio oggi esistente) ed oggi la sede di una banca di livello nazionale. Particolare curioso: sull'archivolto del portone d'ingresso in corso Garibaldi, la pietra che riporta l'anno di costruzione (1933) reca la datazione della cosiddetta Era Fascista (E. F.) come anno XII. Un refuso quanto mai evidente e però mai volutamente corretto, in quanto vi doveva essere scritto XI, undicesimo anno appunto dalla Marcia su Roma (1922) che originava il conteggio.

La progettualità di Boccassini si spinse anche in linea verticale con forme e visioni talvolta inusitate come la cupola del teatro Lembo di Canosa di Puglia oppure l'audace cupola della Chiesa dei Monaci sveltante sul panorama cittadino, ovvero il Santuario dell'Immacolata prospiciente con la sua torretta dell'orologio ed il frontone da antico tempio neoclassico la popolare Via Milano.

La sommità della cupola dei Monaci è il punto davvero più alto dell'abitato di Barletta, ed ancora più elevato dall'installazione della grande croce luminosa che, accesa di notte, è divenuta negli anni successivi il punto geografico di riferimento per i naviganti che vi si orientano dal mare. Testimonianze di un estro professionale e di un talento tutto suo nell'adattare alla fisionomia di Barletta gli stili e le dottrine imperanti all'epoca, con indiscutibile libertà d'azione in un contesto urbanistico che spinse la città ad appropriarsi di sempre nuovi spazi verso il litorale. Il caso è emblematico nella costruzione della Casina del Lido (1938) sulla litoranea di Levante, strappata in parte agli ortolani e resa possibile come meta turistica ad uso della cittadinanza, che la raggiungeva dal Viale Regina Elena. La Gazzetta del Mezzogiorno ne descriveva la visione in lontananza del Gargano, il luccichio delle navi alla banchina nel porto ed i caratteristici trabucchi pronti a calare le reti nel mare (allora) pescoso anche sotto costa: dalla balconata del Brigantino signorilmente affacciata su questo pezzo di Adriatico si aprivano le gaie feste danzanti per tutti alla luce dei lampioncini, protagonista di prima serata la bella società in uniforme e camicia nera sotto lo smoking bianco, le toilettes delle signore-chic, qualche aria celebre di musica lirica mista alle melodie intriganti delle orchestre a ritmo sincopato. Solo di recente, e fuori Barletta, la figura e l'opera di Arturo Boccassini sono state ricordate: in occasione della riapertura al pubblico a Canosa del Teatro Comunale "Raffaele Lembo" di cui l'ingegnere barlettano fu progettista nel biennio 1925-1926 durante la sua collaborazione con l'ingegnere Santarelli al progetto del Teatro Margherita di Bari.

Nino Vinella

giornalista - Barletta



Casina del Lido e l'ing. Boccassini